

Una pietra tombale sul vecchio regime

MASSIMO TEODORI

E' stato la pietra tombale del consociativismo, questo voto per i sindaci che può considerarsi largamente indicativo del nuovo corso politico nazionale post-Tangentopoli e post-referendum. Ancor più degli specifici risultati, mi pare che tale sia il significato più profondo di quel che è accaduto il 5 dicembre. La lettura dei numeri e delle percentuali è semplice. Il Pds e in generale la Sinistra hanno rivelato una grande capacità di mettere in piedi ampie coalizioni, generalmente intorno a personalità credibili e poco marcate dal partitismo, adeguandosi con flessibilità alle leggi ferree del nuovo sistema elettorale. Il Msi e la Destra in generale hanno beneficiato della posizione di estraneità al vecchio sistema di potere coagulando sia il voto moderato, orfano del rifugio democristiano, che la protesta antiregime esplosa con la fine del clientelismo. La Lega, nonostante che da sola continui a rappresentare il primo partito nella Padania, non è riuscita a stabilire le alleanze necessarie per vincere in un sistema maggioritario a due turni e non ha saputo scegliere candidati capaci di farsi sentire al di là del popolo leghista. La Democrazia cristiana ha confermato di essere in preda ad un processo di spappolamento ormai inesorabile mentre il Psi ed i partiti laici sono ormai definitivamente scomparsi sotto il peso delle bustarelle. Ma dietro l'arido linguaggio delle prove vincenti o perdenti dei singoli partiti, si leggono i messaggi della trasformazione del sistema politico e del funzionamento della democrazia. Dopo gli scontri che hanno visto fronteggiarsi gli uni contro gli altri i candidati progressisti ed i candidati della Destra, della Lega o i residui del vecchio Centro, non sarà più possibile il ritorno a forme di consociativismo, cioè ad accordi palesi o sottobanco tra i fronti contrapposti. Tutti i sindaci dello schieramento progressista hanno vinto con una percentuale bassa: Rutelli a Roma con il 53,1%, Bassolino a Napoli con il 55,6%, Cacciari a Venezia con il 55,4%, Sansa a Genova con il 59,2%, Illy a Trieste con il 53%; e così pure i sindaci eletti dallo schieramento opposto, la leghista Calvo ad Alessandria con il 53,2%, i missini Cucullo a Chieti con il 57,7%, Finestra a Latina con il 57,5%, e Mancuso a Caltanissetta con il 51,7%. Il ristretto

marginale di quasi tutte le elezioni significa che d'ora in avanti nessuno potrà più affermare che con la maggioranza del 50%+1 dei voti non si possa governare. A lungo un tale pregiudizio sconosciuto alle democrazie bipartitiche e bipolari dell'Occidente liberaldemocratico, era stato utilizzato dagli antenati comunisti del Pds per teorizzare l'unità nazionale (ricordate il "pericolo cileno" enunciato da Berlinguer del 1973?) e dai democristiani per galleggiare al centro con



l'unità politica dei cattolici che copriva il blocco di potere fondato sulla cooptazione delle opposizioni e sulla spartizione generalizzata delle risorse nazionali.

Con il nuovo sistema le persone finalmente contano più dei partiti che sono sulla via del ridimensionamento e del depotenziamento. Non c'è dubbio che tutti i sindaci vincenti, dal pretore

Adriano Sansa a Genova fino a Giacomo Mancini a Cosenza si siano imposti direttamente alla fiducia della maggioranza degli elettori: dal che consegue l'instaurazione di un rapporto diretto di responsabilità tra il sindaco e i cittadini con la conseguenza che ogni eletto dovrà personalmente rispondere di quel che farà senza i filtri degli anonimi apparati partitici.

Per questo l'elezione diretta con l'uninomiale maggioritario ha terremotato l'intero sistema politico, trasformando completamente il funzionamento della democrazia che non potrà più impaludarsi in quella poltiglia su cui aveva prosperato l'immobilismo. La fine del proporzionalismo, provocata dalla bomba referendaria, ha distrutto il consociativismo e, con esso, la Democrazia cristiana, ed ha costretto i postcomunisti a giocare secondo le regole dell'alternanza, speriamo con comportamenti adeguati alla nuova situazione.

I risultati di questo voto possono o non possono piacere. Una cosa però è certa: nel giro di meno di un anno sono stati sbaraccati contestualmente proporzionalismo, consociativismo e immobilismo. Ora è cominciata la ricostruzione di un nuovo sistema politico che avrà un altro passaggio fondamentale con le prossime elezioni per il Parlamento. Chi ha gambe, camminerà: ma il cammino di tutti dovrebbe ormai essere contenuto all'interno del modello democratico occidentale senza singolarità italiane, mediterranee o mediorientali.

INDIPENDENTE

7 dicembre 1993